

LA CITTADINANZA
E IL GIUSTO REDDITO

CHIARA SARACENO

Il reddito di cittadinanza è unico strumento complesso: ha l'ambizione di garantire chi non ha un reddito sufficiente e di procurare lavoro a chi non ce l'ha. - P.S.

L'INTERVENTO

COSA SERVE DAVVERO, SENZA STEREOTIPI

CHIARA SARACENO

Il reddito di cittadinanza è unico strumento di contrasto alla povertà complesso, perché ha l'ambizione sia di garantire condizioni di vita dignitose a chi non ha un reddito sufficiente, sia di favorire l' inserimento lavorativo per chi è occupabile, o di rafforzare chi lo è già, e l'inclusione sociale di tutti, inclusi i minorenni. Mentre la parte monetaria di questo strumento è partita spedita e si è rivelata uno strumento prezioso di contrasto agli effetti economici della pandemia, le altre parti hanno fatto fatica e fanno tuttora fatica a andare a regime.

Anche al netto del rallentamento imposto dalla pandemia, centri per l'impiego e servizi sociali dei comuni non sempre sono stati in grado di far fronte alla massa di persone di cui hanno dovuto farsi carico. Mancanza di personale in termini sia quantitativi sia qualitativi (delle figure professionali necessarie), tanto più acuta proprio là dove il bisogno è più grande, unita ad una forte disomogeneità territoriale e a modalità di governance spesso frammentate e scarsamente comunicanti, hanno fortemente ritardato "prese in carico" e di conseguenza non solo l'offerta di opportunità ai beneficiari, ma anche la stessa possibilità che questi potessero adempiere agli obblighi connessi l'ottenimento del beneficio economico. Molti dei rimproveri che vengono rivolti ai beneficiari in realtà andrebbero diretti altrove. Basti pensare che meno di un terzo dei teoricamente "occupabili" è stato preso in carico da un CPI, il che non significa che abbia ricevuto una proposta di lavoro o di formazione,

ma che il suo caso ha cominciato ad essere esaminato. Lo stesso vale per chi è indirizzato ai servizi sociali, quanto ai progetti di utilità collettiva cui dovrebbero partecipare tutti i beneficiari adulti, solo una minoranza dei comuni li ha messi a punto, e solo una minoranza di quelli approntati sulla carta è effettivamente partito.

È sperabile che il rafforzamento dei servizi sociali previsto, anche se non in misura sufficiente, dal PNRR da un lato, dei servizi per l'impiego dall'altro, insieme alle attività di qualificazione e riqualificazione previste all'interno del piano di Garanzia di occupabilità dei lavoratori, dall'altro, porti ad un sostanziale miglioramento di questa parte del RdC. Ma ci vorrà del tempo.

Nel frattempo sarebbe opportuno correggere quelle criticità di disegno evidenziate dal rapporto del comitato scientifico per la valutazione del RdC. Si tratta di quelle norme che, a motivo di una scala di equivalenza senza alcun fondamento scientifico escludono molte famiglie numerose e con minorenni e in generale proteggono più le famiglie piccole e di soli adulti, o del requisito altissimo di residenza che esclude tutti gli stranieri che risiedono in Italia da meno di dieci anni, impedendo di fatto di offrire sostegno prima che la situazione di povertà si cronizzi. O della norma, ahimè rafforzata nel disegno di legge finanziaria, senza alcuna attenzione alla sua assurdità, che considera congruo e non rifiutabile un'offerta di lavoro a 250 chilometri di distanza o addirittura sull'intero territorio nazionale,

come se i modesti compensi cui possono aspirare i beneficiari, stanti le loro basse qualifiche, potessero compensare i costi di spostamenti di questa portata. E come se un datore di lavoro andasse a cercare i propri potenziali lavoratori non solo tra i beneficiari di RdC nel proprio comune o comuni limitrofi, ma fuori regione ed anche molto lontano.

Anche la norma che detrae dal RdC l'80% del reddito guadagnato andrebbe rivista, perché configura un'aliquota marginale altissima, di fatto disincentivando dal lavorare, o dal farlo con un contratto regolare. La proposta è di abbassare questa aliquota, consentendo a chi ha un reddito da lavoro di avere, sommando a questioni RdC un reddito complessivo più alto, come avviene in altri paesi – ad esempio Inghilterra, Francia, Germania – già da diversi anni. Anche la norma che considera separatamente le soglie di reddito liquido, di risparmio e di proprietà immobiliare al di sotto delle quali si ha accesso al RdC, e poi calcola l'importo del RdC sullo sulla base del primo produce delle iniquità tra beneficiari che il comitato scientifico propone di correggere, considerando una parte del risparmio come reddito.

Sipuò essere più o meno d'accordo con le proposte del comitato scientifico. Ma va dato atto che sono basate su una analisi



dei dati. Le narrazioni più o meno fantasiose, le visioni stereotipiche dei beneficiari, così come la difesa ad oltranza di norme e posizioni che si sono rivelate molto problematiche sono un'altra cosa. Sarebbe opportuno che anche in questo campo le decisioni politiche si basassero sulle evidenze empiriche e la ricerca rigorosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA